RADAR

Gesù Salvatore S. Agata

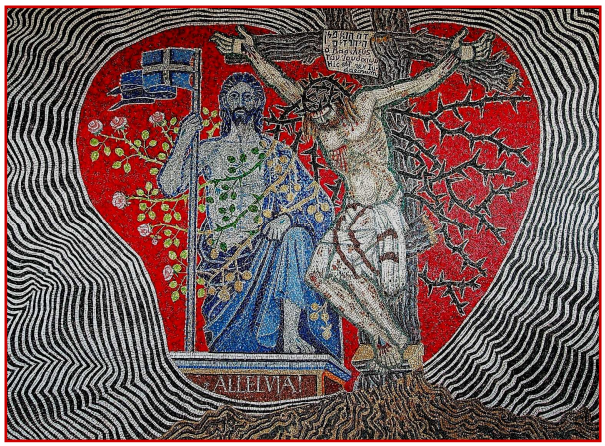
Periodico di informazione dell'Unità Pastorale di Basiglio

Aut. del Trib. di Milano del 28/09/1967 - ciclostilato in proprio - distribuzione gratuita - Anno XXXVII - numero 3 - Aprile 2018

Buona Pasqua!

Per crucem ad lucem!

Ho deciso di essere più breve del solito in questo pensiero pasquale, per lasciare spazio alla voce poetica di San Giovanni Paolo II, di cui ho scelto una lunga lirica, pubblicata a pag. 1-2. Non molti ricordano che il grande papa, a cui tutta la mia generazione è profondamente legata, è stato un uomo affascinato dalla parola. Prima di essere filosofo, fu filologo, attore e poeta. Amante delle parole degli uomini, esperto delle lingue degli uomini, innamorato della Parola fatta carne, chino sulla carne ferita degli uomini.



Il testo, di cui propongo solo le prime due strofe, si intitola *Mysterium paschale*, ed è del 1975. Vorrei puntualizzare solo queste due parole, mistero e Pasqua, per augurarci una gioia che passi ben oltre l'istante. Vorrei sia un augurio che vada oltre il convenevole, senza essere sconveniente, pur restando capace di scomodare.

Mistero: è ciò che ci chiude la bocca (muo…) e quindi, ben sapendo che va oltre i limiti dell'ordinaria comprensione, è ciò a cui si deve essere iniziati, perché non bastano delle categorie di comprensione, ma occorre un'esperienza che ci trasformi interiormente. *Expertus novit tenere quid sit Jesum diligere*… Solo chi ne ha fatto l'esperienza sa la dolcezza struggente dell'amore di Gesù. Ed in latino, il greco "*mysterion*" è di solito reso con "*sacramentum*". Il sacramento, i sacramenti sono segni efficaci della grazia, irruzione dell'eterno nel tempo, inversione della logica mondana, nascondimento di Dio nel dettaglio, minimo di azzurro nel grigiore della nostra quotidianità, fiorire provvidenziale di speranza in mezzo alle pieghe dolorose delle nostre esistenze ferite.

Pasqua: significa passaggio (*Pesach*). Passaggio di Dio che sconvolge l'Egitto. Passaggio dell'Angelo della morte che stermina i primogeniti degli Egiziani che volevano sterminare i primogeniti degli Ebrei. Passaggio del popolo eletto dalla schiavitù alla libertà. Passaggio di Cristo dalla morte alla vita. Passaggio dalla Lettera allo Spirito, dall'Antica alla Nuova Alleanza. Passaggio dalla Legge alla Grazia.

Ho vissuto la Confessione e la Comunione pasquale (i sacramenti pasquali che ci fanno riscoprire e attualizzare il battesimo) come esperienza vibrante e gioiosa del Mistero? Come passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo?

Un antico canto del rito romano dice: *Isti sunt agni novelli*. Questi sono teneri agnelli, appena generati al sacro fonte. Quanto mi sento nuovo? Quanto divento nuovo? Il Vangelo è sempre giovane. La novità del Vangelo è ben oltre il giovanilismo stanco di tanta mondanità. Il Vangelo è sempre giovane perché Cristo è Risorto e ormai non muore più!

Buona Pasqua! *Per crucem ad lucem*!

don Luca

Poesia pasquale
Mysterium paschale

1.

Non fermerai le correnti che
passano. Innumerevoli.

Ti accerchiano, formano il
campo in cui avviene
il tuo stesso passare,
ma rassegnato – perché
qualcosa cresce;
perché il mondo
dintorno si fa turgido.

Anche in me

Qualcosa resta di un retaggio, di un annunzio:
la corrente che passa
è la corrente che cresce.

Non reggerai fino alla fine
alla forza di queste correnti:
ti supereranno – tu stesso
calerai a fondo,
questo lo sai
con certezza, e tornerai
alla polvere, questo lo sai
con certezza – tu vivi
rivolto alla morte,
mentre ti volgi al futuro,
la morte è sempre
nella tua corrente.

Ti trarrà infine dal campo
in cui tutto passa?

Dalla vita cancellerà,
in un solo colpo,
passato e futuro?

(Continua a pag. 2)

(Continua da pag. 2)

Poesia pasquale...

2.

Mysterium paschale -
Mistero del passaggio
In cui
Il cammino si inverte.
Dalla vita passare nella morte –
È questo l'esperienza, l'evidenza.
Attraverso la morte passare nella vita –
Questo è il mistero.
Mistero – un'iscrizione profonda
ancora non del tutto decifrata
ch'è in noi presagio e non contraddice la vita
(non la contraddice, forse di più la morte?)
Se Uno scopre l'iscrizione
e la decifra, avverandola in sé stesso
e PASSA –
allora noi tocchiamo l'impronta,
riceviamo il Sacramento ove permane
Colui che è passato…
e anche noi, nel passaggio verso la morte,
restiamo nello spazio del mistero.

Pasquetta,

Ecco perché si chiama "Lunedì dell'Angelo"

Il giorno successivo alla Pasqua, detto comunemente Pasquetta, è chiamato anche lunedì di Pasqua, e nel calendario liturgico cattolico, lunedì dell'Ottava di Pasqua.
Questa festività che "allunga" quella di Pasqua, prende il nome dal fatto che i**n questo giorno si ricorda l'incontro dell'angelo con le donne giunte al sepolcro di Gesù.**
Il Vangelo racconta che Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Giuseppe, e Salomè andarono al sepolcro, dove Gesù era stato sepolto, con degli oli aromatici per imbalsamare il corpo di Gesù.

Vi trovarono il grande masso che chiudeva l'accesso alla tomba spostato; le tre donne erano smarrite e preoccupate e cercavano di capire cosa fosse successo, quando apparve loro un angelo che disse:
"Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui! È risorto come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto" (Mc 16,1-7). E aggiunse: "Ora andate ad annunciare questa notizia agli Apostoli", ed esse si precipitarono a raccontare l'accaduto agli altri.
L'espressione "lunedì dell'Angelo", diffusa in Italia, è tradizionale e non appartiene al calendario liturgico della Chiesa cattolica, il quale lo indica come lunedì dell'Ottava di Pasqua, alla stessa stregua degli altri giorni dell'ottava (martedì, mercoledì ecc.).
Non è giorno di precetto per i cattolici, fatta eccezione per la Germania e altri paesi germanofoni. Il lunedì di Pasqua è stato introdotto dallo Stato italiano come festività civile nel dopoguerra ed è festivo in diversi Paesi.

da Famiglia Cristiana

Inno pasquale di Sant'Ambrogio

Questo è il vero giorno di Dio,
rasserenato da una santa luce,
nel quale il sangue sacro ha sciolto
i vergognosi peccati del mondo.

Restituisce la fede agli smarriti
e ridona la vista ai ciechi;
la paura di chi non è dissipata
dall'assoluzione del ladrone?

La creazione e gli angeli restano stupiti
al vedere le sofferenze del corpo
e il peccatore stretto a Cristo
afferrare la vita beata.

Mistero meraviglioso,
che lava il peccato del mondo,
cancella i peccati di tutti,
purificando la carne dai vizi della carne.

Che cosa potrebbe essere più sublime:
la colpa cerca il perdono,
l'amore scioglie in timore,
la morte restituisce una vita nuova?

Rimanga sempre nell'anima
la gioia pasquale, o Gesù,
e noi, rinati alla grazia,
ammettici nel tuo corteo trionfale.

A te sia gloria, Gesù,
che vinta la morte risplendi
insieme al Padre e al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.

Papa Francesco incontra

Gabriele Nissim, fondatore di Gariwo

Nel numero del mese di marzo del mensile Radar abbiamo scritto del 6 Marzo "**Giornata dei Giusti dell'Umanità",** della diffusione dei Giardini dei Giusti e di Gabriele Nissim; il fondatore di Gariwo si occupa della ricerca delle **figure esemplari dei Giusti** e dedica loro un Albero a memoria e testimonianza dell'esempio positivo per l'intera umanità. Con nostra sorpresa e soddisfazione abbiamo appreso pochi giorni dopo che Papa Francesco ha incontrato Gabriele Nissim. Un incontro carico di emozione e di grande significato per Gariwo e per il suo fondatore impegnato incessantemente nella proposizione della cultura del bene contro quella del male.

Da diverse dichiarazioni rilasciate da Nissim abbiamo ricavato queste sue impressioni che riportiamo sotto forma di intervista.

L'incontro con Papa Francesco quale emozione ha lasciato?: "L'incontro con Papa Francesco per la giornata dei giusti dell'umanità ci ha dato un grande incoraggiamento per continuare il nostro lavoro. Gli ho dedicato il mio ultimo libro **Il Bene Possibile -** Essere giusti nel proprio tempo. La cosa che mi ha più stupito è il messaggio di tenerezza che trasmette con il suo volto. Papa Francesco non si presenta come il portatore della verità, ma come un uomo che sente il peso del suo compito e che ha bisogno del sostegno di tutti. Mi ha sorpreso per due cose fondamentali. Non aveva nulla del portatore di una verità assoluta, anche se lo si definisce come il vicario di Dio. Era invece un uomo che con i suoi gesti ama mostrarsi del tutto simile a noi. Ma ancora più sorprendente era il suo ottimismo. Credendo fermamente nell'essere umano, anche se può sembrare un paradosso per un uomo di chiesa, trasmetteva un grande ottimismo per le potenzialità di tutti gli individui".

Nell'incontro con Papa Francesco, come su ricordato, Gabriele Nissim ha regalato il suo ultimo libro; **cosa racconta?** "Il Libro racconta che secondo il *Talmud* ogni generazione conosce trentasei *zaddiqim nistarim*, i "giusti nascosti" che impediscono la distruzione del mondo".

Con la memoria dei fatti del Novecento e lo sguardo rivolto al nostro presente, possiamo dire che per fortuna sono molti di più: non solo chi si oppose all'Olocausto, ma anche il colonnello sovietico Stanislav Petrov, che scongiurò una guerra atomica con gli Stati Uniti a costo di inimicarsi il suo stesso paese, o Hamadi ben Abdesslem, la guida tunisina che nel 2015, durante un attacco terroristico, ha scortato verso l'uscita del Museo del Bardo quarantacinque turisti italiani.

È stimolante scoprire che uomini normali, con gli stessi nostri difetti, sono stati capaci di compiere atti di coraggio in modo sorprendente e inaspettato. Alternando alle storie gli insegnamenti di Socrate, Marco Aurelio, Hannah Arendt, Etty Hillesum, Willliam Shakespeare o Baruch Spinoza, ***Il bene possibile*** ci mostra come l'esercizio del pensiero, della capacità critica e dell'empatia siano condizioni necessarie e sufficienti non soltanto per dirci umani, ma per restarlo nei momenti più difficili. E che la scelta non è tra un presunto Bene superiore e le piccole convenienze personali, né tra l'eroismo e l'accettazione passiva degli eventi".

In sintesi come possiamo definire il Giusto che si raccontata nel libro?: "In verità, il giusto è semplicemente chi agisce per salvare una vita, anche se non ha nessuna possibilità di salvare il mondo intero. Lo fa comunque, perché è giusto farlo. Più si accorcia la distanza tra un uomo normale e un uomo virtuoso, più si dimostra che nella vita basta fare un piccolo passo per agire di fronte a un'ingiustizia".

Nell'invitare tutti a leggere il libro, speriamo di avere Gabriele Nissim presto nostro ospite per aprire il Giardino dei Giusti anche qui a Basiglio.

Giovanni Monaco

"La vita ha vinto sulla morte,
l'amore sull'odio,
il perdono sulla vendetta.
Cristo è risorto in ciascuno di noi."

(Da La Pasqua secondo C.M. Martini)

Che sia gioia e sia festa tra gli uomini!
Auguri dal Radar

Incontro con i cristiani copti del monastero di AnbaShenuda

I copti: questi nostri fratelli ... forse ora un po' meno sconosciuti

Domenica 11 marzo 2018 il Centro Culturale Tommaso Moro ha organizzato una visita di grande interesse al Monastero di AnbaShenuda, che sorge a Mettone di Lacchiarella, alle porte di Milano.

Il numeroso gruppo di partecipanti è stato accolto all'entrata del Monastero da padre ShenudaMorat: avvolto nella tipica veste ecclesiastica, che indossa in qualsiasi stagione e occasione, con la croce copta al collo e il tatuaggio della croce cristiana sulla mano destra, padre Shenuda ci ha illustrato la storia dei copti che sono presenti in Lombardia findagli anni '70 e sono bene integrati nella realtà milanese. Il Monastero di Lacchiarella è il punto di riferimento più importante della loro diocesi.

La Chiesa Copta Ortodossa è conosciuta nella storia con il nome di "Chiesa di Alessandria", perché è stata fondata dall'evangelista Marco che predicò in Egitto nel I secolo d. C. sotto l'impero di Nerone. La parola "copto" significa in realtà semplicemente "egiziano".

La mancata assimilazione culturale tra cristiani e musulmani - dovuta non solo a motivazioni religiose ma a complesse situazioni politiche - rende difficile la convivenza pacifica tra queste due realtà, tanto che ancora oggi in Egitto i cristiani copti spesso sono perseguitati.

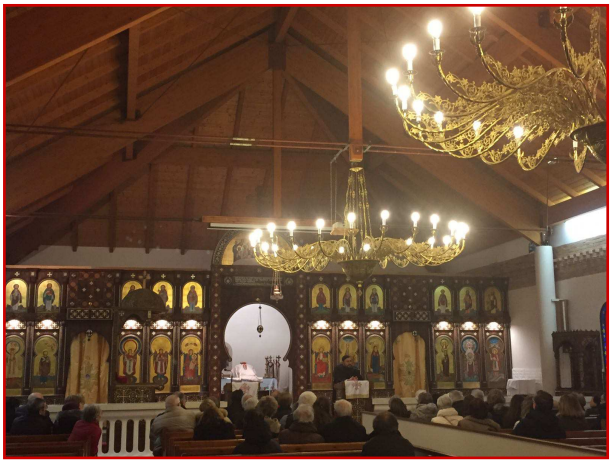
Per questo motivo, come ai tempi dei primi cristiani, ogni tanto anche oggi sentiamo parlare dei copti proprio perché perseguitati a causa della loro fede.

La Chiesa copta è molto antica, apostolica e tradizionale e conserva gelosamente la fede consegnata dagli apostoli, senza deviazioni.

Entriamo in questo Monastero ricco di profumi e di incensi...l'elemento impalpabile ma dominante è il silenzio, quasi un' "urna" di silenzio (per prendere in prestito una parola cara ad Ungaretti) che ci avvolge e ricorda tanto il silenzio del deserto....

Al silenzio si contrappone un altro elemento che regala omogeneità all'ambiente: la luce degli enormi lampadari.

Nella Chiesa copta, il contatto con l'altare non è immediato come nelle nostre chiese cattoliche, ma gelosamente "mediato" dalla Tenda che solo il celebrante può aprire al momento dell'Eucaristia: chiaro rimando al tempio-Tenda di Mosè, alla storia di Israele.



L'interno della Chiesa

La Tenda che copre l'altare suscita grande emozione e cattura lo sguardo, perché è subito percepita come un elemento di protezione del luogo sacro per eccellenza. Conferma il forte senso di rispetto della sacralità anche il gesto richiesto ai fedeli di togliere le scarpe in questo spazio sacro, lo stesso gesto che ordinò Dio a Mosè nel deserto del Sinai.

Personalmente, ho visto nella Tenda l'elemento che aiuta l'uomo a recuperare il valore dell'Assoluto e della trascendenza e lo spinge alla consapevolezza che Gesù non è ovvietà ma concretezza silenziosa da "scoprire" ogni volta che ci avviciniamo a Lui.

La Tenda simboleggia anche la distanza che si crea tra l'uomo e l'infinito, tra il segreto universale dell'Essere - legato a Dio- e il mistero infinito di Dio, quando l'uomo si avvicina "meccanicamente" a Lui.

Altro elemento di distacco e protezione del luogo sacro sono i gradini che accompagnano non solo architettonicamente, ma anche idealmente verso il "mistero", verso l'altare, quindi verso Dio.

Derivano dalla tradizione bizantina e danno rilievo alla sacralità dello spazio antistante la Tenda.

Sopra la Tenda, un dipinto dell'Ultima Cena dalle caratteristiche cromatiche ed espressive diverse alla nostra tradizione pittorica e la scritta: "Ed io per la tua grande misericordia entro nella tua casa e mi prostro davanti al tuo Sacro Altare" che rafforza ulteriormente la sacralità del luogo.

Colpisce anche il grande uovo di struzzo appeso sopra la Tenda, simbolo della nuova vita come per noi cattolici.

Nelle celebrazioni, un posto di rilievo è occupato dalla musica vivace, che deriva direttamente dalla musica dell'epoca faraonica. A questo proposito, padre Shenuda ci spiega che in un primo tempo, durante le assemblee, i cristiani usavano il flauto, strumento poi sostituito dai cembali, che tuttora si utilizzano insieme al triangolo per controllare il ritmo.

Catturano l'attenzione dei visitatori anche le icone sul legno dai colori sgargianti e i marcati contorni, che narrano il Vangelo e ricordano l'arte bizantina.

Adiacenti al monastero si trovano le celle dei monaci, figure carismatiche che svolgono un ruolo prevalentemente spirituale e che gestiscono i rapporti con la Chiesa cattolica.

Durante la visita padre Shenuda ci informa con orgoglio che la Chiesa copta ortodossa è oggi in aumento e che molti monasteri abbandonati da secoli sono stati riaperti e quello di Lacchiarella -che era un'antica cascina abbandonata- è ora luogo di culto e di accoglienza di tutti i copti che arrivano in Italia.

(Continua a pag. 5)

Pillole di architettura

Il monastero copto a Mettone

Una fattoria abbandonata per più di 50 anni che viene acquistata sul finire degli anni 80 del secolo scorso (XX), dal Santo Patriarca Anba Shenouda III. A metà degli anni 90, poi, esso viene completamente ricostruito con la bonifica i terreni tutto attorno.
Siamo a Mettone, a pochi chilometri da Lacchiarella e da noi, aperta campagna lombarda. I cristiani copti – antica espressione del Cristianesimo egiziano ed eritreo – sono qui, vicini e lontani dal nostro mondo a testimoniare la loro intensa esperienza monastica.
Al suo interno, vi è la Chiesa principale di Anba Shenouda con più di 450 metriquadri di superficie.
Essa appare con tre altari: uno centrale e due laterali. Il complesso si è molto ampliato con celle per i monaci e spazi di accoglienza per i numerosi visitatori che arrivano al Monastero per la vita di contemplazione, di meditazione e di preghiera.
Attorno, il terreno finemente coltivato con la presenza di alberi di ogni genere, l'ampio parcheggio esterno e il recinto che delimita la proprietà dei monaci, completano la proprietà.
Vi è anche la presenza di un faro, alto più di 20 metri, con cupola di legno, rivestita di rame. Una bella fontanella rimane al centro del curato giardino interno.

Marco Santagostino

(Continua da pag.4)

Approfondimento teologico a pag. 14

I copti: ...

Particolarmente interessante è stata la spiegazione sulla simbologia del pane eucaristico che è rotondo perché in Dio non c'è né inizio né fine.

padre Shenuda Morat e don Luca

Il pane eucaristico è preparato dai monaci che recitano i salmi durante la preparazione con la farina di grano impastata solo con acqua simbolo di vita e lievito.
Non contiene sale perché è un conservante e Gesù Cristo "è buono e la sua bontà dura in eterno" (salmo100,5); non deve mai avanzare durante l'Eucarestia ed è sigillato da dodici quadri che rappresentano i dodici apostoli. Nel pane sacro ci sono cinque buchi che ricordano i tre chiodi della crocifissione più la corona di spine e la lancia simboli della passione di Gesù.
Anche in occasione di questa esperienza, la conoscenza più approfondita di tradizioni cristiane apparentemente distanti dalla nostra ci ha portato a scoprire che vi sono elementi che le accomunano e che spesso si fondano sulla stessa fede in un Signore che è per tutti Padre e Giudice Giusto.
Per questo motivo, mi piace concludere con una riflessione ripresa da Papa Shenuda III che esorta ogni uomo ad "aspettare il Signore con un cuore fortificato dalla fede, fiducioso che Dio di sicuro agirà e che la sua opera sarà certa e forte. Avendo la certezza che Dio opera nel momento opportuno e nel modo giusto e benefico".

Angela Samarco

TOMMASO MORO
CENTRO CULTURALE BASIGLIO

Quando la parrocchia di Gesù Salvatore cresceva con l'aiuto delle suore

Nella gita dal 28 al 30 aprile andremo in visita alla loro sede a Spoleto

L'arrivo della primavera ha suggerito a don Luca di organizzare una gita-pellegrinaggio a Spoleto e ad Assisi. Se quest'ultima è una meta da non perdere per le suggestioni di spiritualità francescana, anche Spoleto è un vero gioiello, una chicca per i turisti. Ma, con tutto il rispetto per il suo sontuoso Duomo affrescato da Pinturicchio, per il fascino del suo impianto medievale, Spoleto è una città speciale per i nostri parrocchiani. Perché? Ma perché qui ha sede la casa madre delle Suore della Sacra Famiglia, o Suore Bonilliane, alcune delle quali hanno dato la loro opera preziosa a Basiglio e a Milano 3. Impossibile non ricordarle con gratitudine e con affetto. Le suore Bonilliane – dal nome del Beato Pietro Bonilli, che creò la loro congregazione nel 1888 – erano già a Basiglio prima del 1981, quando a Milano 3, che esisteva solo sulle carte degli architetti, fu inviato don Umberto Caporali per costituirvi la parrocchia che prenderà il nome di Gesù. Don Umberto si rimboccò le maniche invocando l'aiuto dello Spirito Santo. Mancava tutto. C'erano però a Basiglio le Suore della Sacra Famiglia di Spoleto, che facevano funzionare l'asilo. E proprio una di queste, suor Paola Sisti, fu mandata dalla sua Congregazione a dare una mano a don Umberto. Lo slancio realizzativo di don Umberto fu ben assecondato dalla suora e contagiò i primi residenti nella città in cui sorgevano le prime residenze.

Cominciò così un periodo importante, fervido di iniziative e di fatiche in cui la parrocchia nascente si sentiva coinvolta. Il 17 ottobre 1981 si celebra la prima Messa in un'aula della Scuola materna Est. Lo spirito era genuinamente pionieristico. L'esempio di don Umberto e di Suor Paola era trascinante, e nessuno si tirava indietro. La messa festiva si celebrava nella palestra della scuola medie, mentre per i giorni feriali ci si adattava in un'aula scolastica. Nel 1984 Suor Paola ottiene dalle sue superiori di Spoleto di partire missionaria per il Cile. A prendere il posto di suor Paola venne inviata suor Onelia Bianchin, destinata a rimanervi per ben 11 anni.

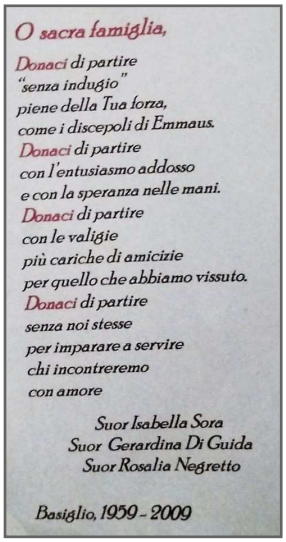
"Delle suore della Sacra Famiglia ho un ricordo eccellente – dice don Umberto – per lo spirito col quale si diedero da fare per far crescere la parrocchia. Suor Onelia continuò l'opera cominciata da Suor Paola. A lei vennero affidate la liturgia e la pastorale giovanile, ossia la catechesi. Lo fece senza risparmiarsi, e scherzando – ma non troppo – dicevo che era il mio coadiutore in gonnella". L'organizzazione della catechesi divenne sempre più pesante, visto che Milano 3 si riempiva di anno in anno sempre più di bambini. La suora aveva il compito – non facile - di preparare le catechiste. "Erano tutte ben disposte e animate da spirito di collaborazione – ricorda oggi suor Onelia – A un certo punto le catechiste arrivarono a una trentina, due per ogni sezione". Non meno impegnativo era l'incarico di istruire chierichetti e accolite, che raggiunsero il bel numero di 60. Per ogni messa ce n'erano di regola almeno quattro.

Il meglio di sé chierichetti e accolite lo diedero il 28 settembre 1990, quando l'arcivescovo Martini consacrò la chiesa di Gesù Salvatore. Vale la pena sentir raccontare da suor Onelia un particolare di quell'evento: "Arrivato nella nostra chiesa, l'Arcivescovo spiegò che i suoi collaboratori avrebbero preparato l'altare. Dissi subito che all'altare ci avrei pensato io, come facevo sempre, con i miei chierichetti. Nessuna obiezione". Per modestia suor Onelia non lo dice, ma dopo la messa l'Arcivescovo Martini si rivolse a lei facendole i complimenti.

Nel 1995 Suor Onelia fu mandata ad altra destinazione. La parrocchia era cresciuta, in sintonia con Milano 3, ormai vicina alla sua massima espansione. Al posto di suor Onelia arrivarono suor Giovanna Scuderi e suor Silvia Minutilli, che affiancarono don Franco Cecchin, il secondo parroco di Gesù Salvatore. Suor Silvia si fece apprezzare anche all'organo della chiesa. Dopo di loro ecco suor Gerardina Di Guida e suor Rosalisa. Anche queste continuarono l'opera di collaborazione con la parrocchia sulla stessa lunghezza d'onda delle sorelle che le avevano precedute: cioè nel migliore dei modi, con tanta dedizione. A suor Rosalisa, che dopo poco tempo partì missionaria, subentrò suor Rosalia Negretto, la più giovane delle suore venute nella nostra parrocchia, capace di entrare facilmente in sintonia con i piccoli dell'oratorio.

Oggi le suore non sono più nella nostra parrocchia. Quando Suor Gerardina raggiunse l'età della pensione e suor Rosalia fu inviata ad altra destinazione – a Lodi, dove, conseguita la laurea in Scienze della Comunicazione, diresse Radio Lodi - il ricambio non fu possibile, anche per il numero ridotto delle suore della Sacra Famiglia di Spoleto. Resta la nostalgia di noi parrocchiani nei loro confronti, del loro entusiasmo, del loro grande impegno alla crescita della nostra comunità.

Mario Natucci



O sacra famiglia,

Donaci di partire
"senza indugio"
piene della Tua forza,
come i discepoli di Emmaus.
Donaci di partire
con l'entusiasmo addosso
e con la speranza nelle mani.
Donaci di partire
con le valigie
più cariche di amicizie
per quello che abbiamo vissuto.
Donaci di partire
senza noi stesse
per imparare a servire
chi incontreremo
con amore

Suor Isabella Sora
Suor Gerardina Di Guida
Suor Rosalia Negretto

Basiglio, 1959 - 2009

"Domenica in Albis"
Festa della Divina Misericordia

La storia dei due quadri di Gesù Misericordioso

La sera, stando nella mia cella, vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, mentre l'altra toccava sul petto la veste che ivi, leggermente scostata, lasciava uscire due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido. Muta tenevo gli occhi fissi sul Signore; l'anima mia era presa da timore ma anche da gioia grande. Dopo un istante Gesù mi disse: dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto scritto GESÙ CONFIDO IN TE. Desidero che questa immagine venga venerata nel mondo intero. Prometto che l'anima, che venererà quest'immagine, non perirà.

Così parlo' Gesù a Suor Elena Faustina Kowalska durante un'apparizione avvenuta il 22 febbraio 1931, nella cella del convento della Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia a Plock in Polonia. È l'inizio della missione, che Gesù affidò a Suor Faustina, di rivelare al mondo il messaggio della Divina Misericordia. A questo scopo essa ricevette l'incarico di far dipingere la preziosa immagine di Gesù misericordioso e di diffonderne la venerazione. Suor Faustina si trovò ad affrontare un compito difficilissimo, essendo lei una semplice religiosa, ancora giovane e di modesta cultura artistica. La realizzazione di tale opera infatti fu osteggiata dall'incredulità dei confessori e dei superiori, che la invitavano costantemente alla prudenza. Ciò fu causa di grande sofferenza per lei, che si vedeva nell'impossibilità di realizzare celermente quanto il Signore le aveva richiesto. Nel 1933 Suor Faustina pronunciò i voti perpetui e venne trasferita a Vilnius, in Lituania. Qui incontrò' il professore di teologia Don Michele Sopoćko, che divenne il suo confessore e padre spirituale. Con il suo aiuto Suor Faustina riuscì a superare molte delle difficoltà che ogni giorno essa era costretta ad affrontare nello svolgimento della sua missione. Infatti, grazie a don Sopoćko, conobbe il pittore Eugenio Kazimirowski, che si rese disponibile ad eseguire il quadro, attenendosi fedelmente a quanto era stato rivelato durante l'apparizione. Nel corso delle sedute nell'atelier dell'artista Suor Faustina fornì indicazioni molto dettagliate e puntuali, vigilando affinché l'esecuzione del dipinto rispecchiasse fedelmente l'immagine di Gesù' così come le era apparsa. Venne così' alla luce il primo quadro di Gesù misericordioso, con alla base l'iscrizione "Gesù confido in Te".

Il quadro fu esposto alla venerazione pubblica, per la prima volta, nel 1935 a Vilnius, nella cappella della Madre della Misericordia, suscitando grande impressione e sorpresa tra i fedeli proprio a causa dell'eccezionalità dell'immagine, ideata e voluta da Gesù' stesso.

Collocato nella chiesa di san Michele, il dipinto divenne subito fonte di grandi grazie.

Attualmente esso si trova all'interno del Santuario della Divina Misericordia a Vilnius.

Sempre nel 1935 Suor Faustina fu trasferita a Cracovia, dove rimase fino alla sua morte, avvenuta il 5 ottobre 1939, all'età di trentatré anni. Dopo la sua scomparsa sorse a Cracovia un nuovo luogo di culto della Divina Misericordia. Tale centro venne ad affiancarsi al precedente di Vilnius, rimasto isolato dopo la chiusura delle frontiere della Lituania durante la guerra. A Cracovia, dieci anni dopo la realizzazione del primo quadro, venne alla luce il secondo quadro di Gesù misericordioso, divenuto poi celebre in tutto il mondo ed ora visibile nella nostra chiesa di Gesù Salvatore. L'autore fu Adolf Hyla, insegnante di disegno in un liceo di Cracovia. Essendo miracolosamente scampato con la famiglia all'arresto da parte della Gestapo, egli dipinse questa tela come ex-voto per la grazia ricevuta. Gli furono fornite un'immagine del quadro precedente nonché tutte le puntuali indicazioni ricevute dalla religiosa durante l'apparizione. Nel 1943 essa fu benedetta da Padre Andrasz, confessore di Suor Faustina a Cracovia.

In entrambi i dipinti Gesù si manifesta come sommo ed eterno Sacerdote, vestito con una una veste bianca. Egli è il Cristo risorto, sfolgorante di luce come quando apparve agli Apostoli nel cenacolo l'ottavo giorno dopo la Resurrrezione. Secondo l'evangelista Giovanni era una domenica, divenuta poi la domenica in albis della tradizione liturgica cattolica e ora, per volontà di S. Giovanni Paolo II, la festività della Divina Misericordia. Gesù e' rappresentato come gli Apostoli lo videro, con i segni della Sua Passione e Morte, ovvero le piaghe sulle mani e sui piedi ed il cuore trafitto dalla lancia, da cui, nella visione di Suor Faustina, escono due raggi. Fu Gesù stesso a spiegarle il significato di tali raggi:

(Continua a pag. 8)

(Continua da pag. 8)

La storia ...

I due raggi rappresentano il sangue e l'acqua; il raggio pallido rappresenta l'acqua che giustifica le anime; il raggio rosso rappresenta il sangue che è la vita delle anime... Entrambi i raggi uscirono dall'intimo della Mia Misericordia quando sulla croce il Mio Cuore, già in agonia, venne squarciato con la lancia. Tali raggi riparano le anime dallo sdegno del Padre Mio. Beato colui che vivrà alla loro ombra perché non lo colpirà la giusta mano di Dio.

Quindi il raggio bianco costituisce il simbolo dei Sacramenti del Battesimo e della penitenza, che purificano e giustificano l'anima. Il raggio rosso simboleggia invece il sacrificio della Croce ed il dono dell'Eucarestia.

In entrambi i quadri contempliamo Gesù che viene verso di noi, con una mano alzata in segno di benedizione, mentre l'altra poggia sul Cuore, colmo delle grazie che Egli desidera riversare ad ogni essere umano. La figura del Signore appare come illuminata dall'interno, a simboleggiare la profondità della Sua Misericordia, che scaturisce «dalle Sue stesse viscere».

Nel **primo** quadro lo sguardo di Cristo appare leggermente chinato, secondo il desiderio di Gesù stesso: «il mio sguardo da questa immagine e' tale e quale il mio sguardo dalla croce». Il Cuore, vivo e pulsante, benché trafitto, rivela la forza dell'Amore misericordioso di Dio.

Nel **secondo** dipinto invece lo sguardo di Gesù cerca lo sguardo di ognuno di noi, chiamandoci ad un incontro personale con Lui. Egli ci apre il Suo Cuore e ci invita ad aprirgli il nostro affinché' Egli possa riversare su di noi il Suo Amore e le Sue grazie.

É uno sguardo che inizialmente sembra quasi difficile da sostenersi, perché' tutto racchiude, amore, bontà, compassione, benevolenza, perdono. Tuttavia finisce per attirarci con la Sua dolcezza, la dolcezza di Chi vuole concedersi a noi, donandoci la Sua Misericordia.

L'immagine di Gesù misericordioso quindi costituisce un unicum nella storia delle rivelazioni, in quanto fu Egli stesso ad esprimere il desiderio che venisse dipinta la Sua effigie e «venerata ... nel mondo intero». Egli pertanto ne fu l'ideatore ed il coautore, poiché fornì continue e puntuali indicazioni sulle modalità di esecuzione del dipinto, attraverso cui Egli intese trasmettere in sintesi l'essenza stessa del messaggio della Divina Misericordia:

Io sono l'Amore e la Misericordia stessa [...] L'anima che confida nella Mia Misericordia e' la più felice, poiché Io stesso ho cura di Lei [...] L'umanità non troverà pace, finché non si rivolgerà con fiducia alla Mia misericordia.

JEZU UFAM TOBIE

Monika Ferrarini e Alessandra Parlato

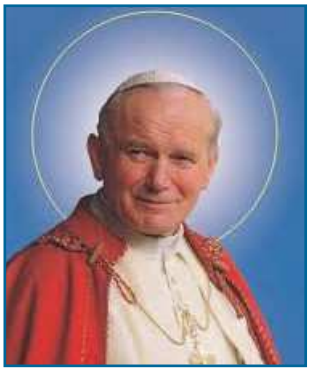
Santa Sr. Maria Faustina Kowalska

Apostola della Divina Misericordia

Maria Faustina Kowalska, - nata nel 1938 e proclamata santa il 30 aprile 2000 da Giovanni Paolo II - ricevette rivelazioni e visioni, le stigmate, il dono dell'ubiquità e della profezia, il suo Diario spirituale è oggi tradotto in 10 lingue. Nacque nel 1905 nel villaggio di Glogowiec, terza di 10 figli, fin dall'infanzia disse di aver sentito la vocazione religiosa, ma solo a 20 anni, dopo essersi procurata lavorando come domestica la dote e il corredo che a quei tempi erano necessarie per l'ingresso in un monastero, poté entrare nel convento delle suore della Beata Vergine Maria della Misericordia, a Varsavia. Cominciarono così rivelazioni e visioni di Cristo, e il mandato di diffondere il culto per un attributo di Dio, la misericordia, da celebrare ogni anno la prima domenica dopo Pasqua. Nel 1935 il suo confessore, padre Michele Sopoćko, le consigliò di annotare in un diario visioni ed esperienze soprannaturali. Gravemente malata di tubercolosi, suor Faustina Kowalska morì in fama di santità tre anni dopo, nel 1938, a 33 anni.

Il suo diario spirituale, *"La misericordia divina nella mia anima",* per anni circolò clandestinamente, senza alcuna edizione ufficiale, mal tradotto e in alcuni casi manomesso.

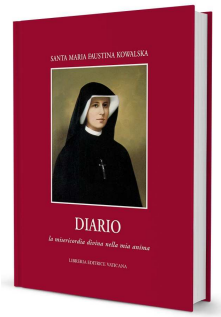
In assenza di un pronunciamento del Vaticano sull'autenticità delle visioni della suora e in attesa che si facesse chiarezza, il culto della divina misericordia da lei ispirato dal 1958 venne proibito dalla Congregazione per la dottrina della Fede. Il "nulla osta" al culto e alla causa di beatificazione della donna arrivarono solo nel 1979, con l'ascesa al soglio pontificio di Karol Wojtyla che negli anni '40, giovane operaio, sulla strada per la fabbrica della Solvay si fermava a pregare al monastero della suora a Cracovia, dove sono custodite le sue spoglie e venerata l'immagine del Cristo da lei fatta dipingere. Per canonizzarla Giovanni Paolo II accolse il parere dei medici che certificarono la guarigione, inspiegabile dalla scienza, quindi miracolosa per la Chiesa, da una grave patologia cardiaca di un sacerdote americano di origine polacca, Ronald Pittel, guarigione avvenuta nel 1995.



Fonte sito: www.avvenire.it

La Misericordia Divina nella mia anima

Diario di Santa Sr. Faustina Kowalska



Il "Diario" appartiene alle perle della letteratura mistica. Santa Suor Faustina Kowalska lo scrisse a Vilnius e a Cracovia negli anni 1934-1938 su precisa indicazione del Signore Gesù e per ordine dei propri confessori: Don Michele Sopoćko e P. Giuseppe Andrasz S.I. nonché con il permesso dei superiori della Congregazione. La prime scritture risalgono al luglio dell'anno 1934. Si sa che Suor Faustina bruciò le prime scritture perché durante l'assenza di Don Michele Sopoćko a Vilnius si lasciò influenzare dalle persuasioni del presunto angelo che era in realtà satana. Successivamente il direttore spirituale di Vilnius le chiese di riscrivere quanto fu distrutto e perciò il "Diario", nella sua struttura odierna, ha una cronologia non ordinata, soprattutto nel primo quaderno: gli eventi e le impressioni correnti sono intrecciati dall'Autrice con relazioni e con la descrizione di eventi precedenti.

Suor Faustina elaborò tutti gli scritti e le note in segreto oltre ai propri doveri conventuali. Scrisse anche nell'ospedale e lì, avendo più tempo a disposizione, su richiesta di Don Michele Sopoćko, sottolineò con la matita tutte le parole di Gesù.

Benché mi senta debole e la natura esiga che mi risposi – ammise sinceramente – *sento l'ispirazione della grazia a vincermi ed a scrivere, a scrivere per la consolazione delle anime che amo tanto e con le quali dividerò l'eternità intera. Desidero per loro la vita eterna tanto ardentemente che utilizzo tutti i momenti liberi, anche molto brevi, per scrivere e ciò proprio come vuole Gesù*. (D. 1471). Le ultime note risalgono a giugno dell'anno 1938, quindi Suor Faustina terminò la scrittura del "Diario" tre mesi prima di morire. In totale scrisse sei quaderni alla cui edizione fu aggiunto un piccolo quaderno intitolato: "La mia preparazione alla Santissima Comunione".

Nel "Diario" Suor Faustina descrisse la sua insolita e profonda vita spirituale che giunse, con le nozze mistiche, alle vette dell'unione con Dio, la profondità della conoscenza della Divina Misericordia e la Sua contemplazione nella quotidianità, i combattimenti e la lotta con la debolezza della natura umana nonché le difficoltà legate alla missione profetica. Il "Diario" prima di tutto contiene il messaggio della Misericordia di Dio verso l'uomo che Suor Faustina doveva trasmettere alla Chiesa e al mondo. Quindi è un'opera eccezionale, "Il Vangelo della Misericordia scritto nella prospettiva del XX secolo" – come lo descrisse il Santo Padre Giovanni Paolo II.

La Redazione

L'immagine, la festa, la coroncina, l'ora santa, il culto:

Le forme di devozione della Divina Misericordia

La prima forma del culto della Divina Misericordia si esprime nella ***venerazione dell'Immagine di Gesù Misericordioso.*** Gesù chiede la venerazione pubblica di questa Immagine nelle Chiese di tutto il mondo. Questa venerazione deve essere solenne nel giorno della Misericordia e cioè nella prima Domenica dopo Pasqua. Il ruolo dell'Immagine è duplice: 1) Essa serve sia a Gesù sia agli uomini. Per Gesù l'Immagine è uno strumento attraverso il quale distribuisce la sua Grazia. Agli uomini l'Immagine serve come un recipiente con il quale attingono la Grazia dalla fonte della Misericordia (Quaderni di Suor Faustina, Parte I, n. 138). 2) L'Immagine è un segno che ricorda agli uomini la richiesta di compiere atti di misericordia o attraverso l'azione, o attraverso la parola, o attraverso la preghiera (Quaderni… , II, 162). Non dimentichiamo che la venerazione dell'Immagine senza la fiducia nella Divina Misericordia e la pratica di questa virtù non è adorazione della Divina Misericordia. Se veneriamo l'Immagine pieni di fiducia otteniamo da Gesù che la Sua Misericordia non soltanto ci salverà dalla perdizione eterna ma, come ha promesso Gesù, si occuperà dei nostri problemi puramente terreni, come se fossero i suoi. In breve, la promessa legata all'autentica venerazione dell'Immagine riguarda il progresso sulla strada della santità, la buona morte e la salvezza eterna.

La festa della Divina Misericordia

La seconda forma del culto della Divina Misericordia riguarda la festa della Divina Misericordia. Essa occupa nel Diario di Suor Faustina un posto centrale. Infatti Gesù già nella prima rivelazione ha fatto conoscere a Faustina la sua volontà di istituire questa festa e di celebrarla la prima Domenica dopo Pasqua. La scelta di questa Domenica indica chiaramente che nei piani di Dio esiste uno stretto legame tra il mistero pasquale della Redenzione e questa festa dedicata a far capire l'aspetto della Misericordia compreso nel mistero della nostra Redenzione. Gesù richiede che questa festa sia preceduta dalla Novena che consiste nella recita della Coroncina alla Misericordia. Il Signore acclude a questa Novena la promessa: "Durante questa novena elargirò alle anime grazie di ogni genere" (Quaderni…, II, 197). Gesù chiede che durante la Festa della Misericordia venga solennemente benedetta l'Immagine che rappresenta la stessa Divina Misericordia e chiede la venerazione pubblica di tale Immagine in quel giorno. Oltre a questo, il Signore vuole che i sacerdoti in quel giorno parlino nell'omelia della Divina Misericordia e dimostrino alle anime l'inconcepibile Misericordia di Gesù nella sua Passione e in tutta l'opera della Redenzione.

(Continua a pag. 10)

(Continua da pag. 9)

Le forme di devozione ...

La Festa della Divina Misericordia, secondo l'intenzione di Gesù, deve essere il giorno di riparazione e di rifugio per tutte le anime e specialmente per quelle dei poveri peccatori. In questo giorno, infatti, l'immensa generosità di Gesù si spande completamente sulle anime infondendo grazie di ogni genere e grado, senza alcun limite, anche le più impensabili.

Ne è la prova la grazia particolarissima che Gesù ha legato alla festa della Misericordia. Essa consiste nella totale remissione dei peccati che non sono stati ancora rimessi e di tutte le pene derivanti da questi peccati. La grandezza di questa grazia è in grado di ravvivare in noi la fiducia illimitata che Gesù desidera offrirci in questa giornata della Misericordia. La peculiarità della festa della Divina Misericordia che la distingue da tutte le altre feste e da tutte le altre forme di culto sta: **1)** Nell'universalità dell'offerta di Dio a tutti gli uomini, anche a quelli che fino a questo momento non hanno mai praticato il culto alla Divina Misericordia e cioè anche i peccatori che si sono convertiti. Essi sono chiamati a partecipare a tutte le grazie che Gesù ha promesso di elargire il giorno della Festa. **2)** La perfezione e la straordinarietà della festa della Misericordia si rivela nel fatto che durante questa giornata vengono offerti agli uomini tutti i generi di grazie, sia spirituali che corporali, sia per i singoli, per le comunità e per l'umanità intera. **3)** Infine tutti i gradi della grazia sono in questo giorno alla portata di tutti, "In quel giorno sono aperti tutti i canali attraverso i quali scorrono le grazie divine" (Quaderni…, II, 138).Proprio tale generosità di Gesù estesa contemporaneamente a tutte le anime è il motivo che permette di supplicare la Divina Misericordia con una grande ed illimitata fiducia per tutti i doni della Grazia che il Signore vuole distribuire durante questa festa. Infatti è proprio questa fiducia che apre a noi i tesori della misericordia. Ora è chiara la portata universale del desiderio di Gesù di celebrare questa festa quale rifugio di tutte le anime.

La Coroncina alla Divina Misericordia

Il terzo modo di adorare la Divina Misericordia si esprime, secondo l'intenzione di Gesù, per mezzo della preghiera della Coroncina alla Divina Misericordia. Attraverso questa preghiera noi offriamo al Padre Eterno tutta la Persona di Gesù, cioè la Sua divinità e tutta la Sua umanità che comprende corpo, sangue e anima. Offrendo al Padre Eterno il Figlio amatissimo, ci richiamiamo all'amore del Padre per il Figlio che soffre per noi. La preghiera della Coroncina si può recitare in comune o individualmente. Le parole pronunciate da Gesù a Suor Faustina, dimostrano che il bene della comunità e di tutta l'umanità si trova al primo posto: "Con la recita della Coroncina avvicini a Me il genere umano" (Quaderni…, II, 281)

Alla recita della Coroncina Gesù ha legato la promessa generale: "Per la recita di questa Coroncina Mi piace concedere tutto ciò che Mi chiederanno" (Quaderni…, V, 124 - 125). Nello scopo per il quale viene recitata la Coroncina Gesù ha posto la condizione dell'efficacia di questa preghiera: "Con la Coroncina otterrai tutto, se quello che chiedi è conforme alla Mia Misericordia" (Quaderni…, VI, 93).

1) Chiunque reciterà la Coroncina alla Divina Misericordia otterrà tanta misericordia nell'ora della morte - cioè la grazia della conversione e la morte in stato di grazia - anche se si trattasse del peccatore più incallito (Quaderni…, II, 122). **2)** Gesù ha promesso la grazia della conversione e della remissione dei peccati agli agonizzanti in conseguenza della recita della Coroncina da parte degli stessi agonizzanti o degli altri (Quaderni…, II, 204 - 205). **3)** Tutte le anime che adoreranno la Mia Misericordia e reciteranno la Coroncina nell'ora della morte non avranno paura. La Mia Misericordia li proteggerà in quell'ultima lotta (Quaderni…, V, 124). Poiché queste tre promesse sono molto grandi e riguardano il momento decisivo del nostro destino, Gesù rivolge proprio ai sacerdoti un appello affinché consiglino ai peccatori la recita della Coroncina alla Divina Misericordia come ultima zattera di salvezza (Quaderni…, 11, 129).

L'Ora della Misericordia

La quarta forma del Culto della Divina Misericordia è la preghiera delle ore tre del pomeriggio, in altre parole l'Ora della Misericordia. In quest'ora Gesù ci chiede di meditare sulla Sua Passione percorrendo magari la Via Crucis o, in mancanza di tempo, di raccoglierci per un breve momento in preghiera recitando per esempio la breve orazione: "Oh Sangue ed Acqua che scaturisti dal Cuore di Gesù come sorgente di Misericordia per noi, confido in Te" (Quaderni…, 1, 99). In quell'ora Gesù suggeriva a Faustina di chiedere Misericordia per tutto il mondo e per tutti i peccatori. Sappiamo che le tre pomeridiane sono l'ora della morte di Gesù e quindi l'ora della grande Misericordia per tutto il mondo. In quell'ora Gesù promette: "Non rifiuterò nulla a chi Mi prega per la Mia Passione" (Quaderni…, IV, 59). Gesù ha posto tre condizioni perché questa preghiera sia esaudita: - deve essere rivolta a Lui; - deve aver luogo alle tre del pomeriggio; - deve basarsi sul valore e sui meriti della Sua Passione. Certamente, oltre a ciò, come per tutte le promesse legate alle altre forme della devozione, la preghiera deve essere fiduciosa e costante e chi prega deve praticare la Misericordia. L'ora della Misericordia è destinata ad essere praticata da tutti gli uomini.

Diffusione del culto

Il quinto modo per adorare la Divina Misericordia consiste nel diffondere le varie forme di questo Culto. Dobbiamo essere consapevoli che invitare gli altri al culto della Misericordia è oggettivamente servizio maggiore di quello che si pratica da soli. Gesù ha legato a questa forma del culto alla Divina Misericordia due promesse: La prima è la protezione materna: "Le anime che diffondono il Culto della Mia Misericordia le proteggo per tutta la vita come una tenera madre protegge il suo bambino" (Q III, 20 - 21); .

(Continua a pag. 14)

Generatori di mitezza

Nel mondo del lavoro e nella vita civile non c'è bisogno solo di un linguaggio non-violento (che è già qualcosa), occorre un linguaggio mite.

C'è una virtù molto scarsa nel mondo dell'impresa del nostro tempo, che, anche per la sua scarsità, sarebbe invece molto preziosa. **Questa virtù è la mitezza, la mansuetudine. La mitezza è l'anti-violenza, ma è anche l'anti-ira,** un vizio oggi parecchio popolare, che incattivisce le nostre riunioni di lavoro o di condominio, il traffico, le campagne elettorali, e che il tempo dei *social* ha amplificato.

I miti sono la sola cura davvero efficace ai violenti e agli irosi, perché, come in poche altre realtà, la mitezza di pochi cura e accudisce l'ira di tanti. I miti sono il primo lievito del mondo, il «resto fedele» che salva un intero popolo. Senza mitezza non resisteremmo nelle lunghe malattie, nelle notti insonni quando, come Giobbe, ci giriamo e rigiriamo fino all'alba; affonderemmo nelle prove vere della vita, negli abbandoni, nelle solitudini infinite della vedovanza.

Il mansueto, come dice l'etimologia della parola, **è come l'agnello che sa far passare docile la mano del pastore sul suo dorso**, è colui che è diventato esperto (*sueto*) alla mano della vita, degli altri, di Dio.
Nella Bibbia ai miti è promessa l'eredità della terra. Di quale terra? La prima eredità della terra è quella che riceveranno domani i nostri figli se noi, oggi, saremo miti. Nelle imprese, nella politica, nelle famiglie, verso i giovani. Nel rapporto con la terra. Tutte le volte che siamo violenti e predatori con la terra e con le sue risorse, stiamo svalutando il patrimonio che lasceremo in eredità. **Chi è mite custodisce l'*oikos* (la casa) e quindi fa una *oikonomia* mite, che usa le risorse sapendo che le deve lasciare in eredità, perché ieri le ha ricevute in eredità**.

I miti, nei calcoli del Pil e nelle stime del benessere, darebbero molto più peso al consumo di risorse non rinnovabili e a tutte quelle che abbiamo trovato sulla terra e che dobbiamo lasciare in eredità. Ci insegnerebbero a usare tutti i beni come fossero beni comuni (perché, in qualche modo, lo sono), e con la stessa cura con cui si usano le cose dei figli. Una mitezza economica (che ci manca) porterebbe a ridurre l'aggressiva presenza della pubblicità in tutti i momenti della nostra vita, a interrompere l'utilizzo di gratta-e-vinci e slotmachine, a mitigare i linguaggi arroganti e volgari dei capi, sarebbe più femminile e meno maschile.

Il mite ha infatti il suo tipico linguaggio. Nel mondo del lavoro e nella vita civile non c'è bisogno solo di un linguaggio non-violento (che è già qualcosa), ci occorre un linguaggio mite.

Un importante àmbito dove il linguaggio mite è particolarmente prezioso è la gestione dell'invidia nei confronti di amici e colleghi. Quando un mite ascolta una critica verso un proprio amico/collega che sa nascere soltanto dalla cattiveria-invidia-violenza, protegge l'amico e non gli riferisce queste parole cattive. Le tiene per sé, le digerisce nel proprio cuore, e con la sua mitezza impedisce che quella violenza ferisca e intristisca quelle persone, e poi si moltiplichi. La blocca sul nascere, non le consente di diventare cultura e male comune. **Fa invece come quegli alberi che purificano l'ambiente dai veleni e purificandolo se ne nutrono. Trasformano gli scarti della piccolezza e meschinità umane in cibo di vita. Ogni atto di mitezza nutre la mitezza del mite, e aumenta la mitezza delle organizzazioni, accresce la mitezza del mondo.**

Infine, la terra che i miti certamente erediteranno è quel brano di terra che accoglierà, alla fine, il loro corpo. **In quel giorno quando, dopo aver speso una vita nell'esercizio della mitezza, si ritroveranno capaci di farsi accarezzare dalla mano dell'angelo, nell'ultimo e decisivo abbraccio mite.** Sarà l'ultima mitezza, quella più bella. Beati i miti, perché erediteranno la terra.

05 Marzo 2018 | DI LUIGINO BRUNI

Messaggero di sant'Antonio

Vita della Comunità

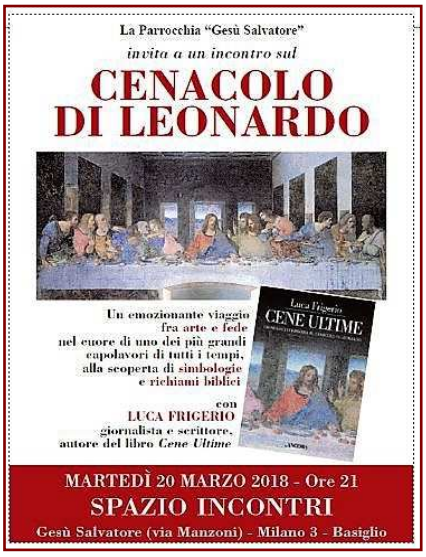
Nell'Unità Pastorale di Basiglio e di Milano Tre,

Arte e spiritualità in preparazione alla Pasqua

I parrocchiani di Gesù Salvatore e di Sant'Agata, quest'anno, hanno vissuto il periodo quaresimale in modo insolito e bello grazie alle proposte stimolanti e innovative del parroco - don Luca Broggi - che, oltre ai riti tradizionali, ha guidato i fedeli in un percorso di arte e teologia che si è snodato in tre momenti. "Quaresima e arte". Possiamo definire così il particolare cammino verso la Pasqua che ha messo in risalto il legame tra la fede cattolica e varie espressioni artistiche quali il canto, la musica, la pittura e la poesia. Ripercorriamolo, ancora a caldo, in ordine cronologico.

La prima tappa è stata il **17 marzo** con un concerto di canti spiritual- eseguito dal coro milanese "The Jubilant Singers", diretto dal maestro Andrea Locati- che ha sottolineato la forte valenza spirituale di questi canti della tradizione afroamericana che hanno sempre qualcosa da dirci. E non solo a natale. Sono, infatti, l'espressione corale più autentica dell'anelito alla liberazione dalla schiavitù e rappresentano, quindi,"la testimonianza dell'identificazione con Cristo Crocefisso che apre alla Speranza", come ha scritto in merito don Luca nel Radar di febbraio 2018.

Nella serata del **20 marzo**, poi, il focus è stato posto sull'arte pittorica e, in particolare su "Le cene ultime" - come le chiama nel suo libro il giornalista ed esperto d'arte Luca Frigerio - che, tra le tante rappresentazione dell'ultima cena, ha scelto di parlare, manco a dirsi, di quella di Leonardo. E l'ha fatto con la competenza dello studioso d'arte e del teologo che guida mirabilmente il pubblico a scoprire come il capolavoro vinciano si intrecci con le sacre scritture, la storia con la teologia e l'umano con il divino. E, a dimostrazione della sua tesi, Frigerio fa notare, tra l'altro



Il coro durante il concerto nella Chiesa di Gesù Salvatore

che Leonardo ha inscritto Gesù in un ideale triangolo, chiaro riferimento alla Trinità, e lo pone al centro della scena per darci il messaggio che tutto deve tendere verso il centro, verso Gesù.

Ultima tappa di questo triduo è stata la contemplazione della passione di Cristo. Per questo, il **23 marzo**,in un clima di raccoglimento favorito dalla spiritualità che emana la chiesa stessa di sant'Agata di Basiglio, sono state declamate, da alcuni parrocchiani, poesie sulla passione che hanno coperto un arco temporale che andava dal quinto Secolo (con Romano il Melode) al 1800 (con Santa Maria di Gesù Crocefisso) passando per il Medioevo (con Jacopone da Todi e la sua celeberrima Donna del Paradiso), mentre sullo schermo venivano proiettati quadri sulla crocifissione di grandi pittori. Il tutto adeguatamente commentato dalle vibranti note del violino del nostro giovane e bravo concittadino Giacomo Orlandi e dalla possanza della musica dell'organo, suonato da don Luca.

E così, in modo tanto affascinante quanto inconsueto, si è concluso il triduo "quaresima e arte" lasciando il posto ai riti tradizionali che hanno avuto il momento forte nella adorazione eucaristica notturna, iniziata alle 21 del Giovedì Santo e conclusasi alle 7:30 del giorno dopo. Ma poiché "se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede"(1,Corinzi, 15), tutto è gioiosamente culminato nella veglia pasquale e nella santa messa di resurrezione.

Alleluja. Alleluja.

Rosetta Cannarozzo

Anagrafe parrocchiale
Marzo

Si sono uniti nel Signore

Parrocchia Gesù Salvatore
—————

Parrocchia S. Agata
—————

Sono diventati figli di Dio

Parrocchia Gesù Salvatore
—————

Parrocchia S. Agata
Anna Malgorani

Sono tornati alla casa del Padre

Parrocchia Gesù Salvatore
Leonardo Nannini (anni 17)

Parrocchia S. Agata
—————

Pellegrinaggio Comunitario a

"Spoleto - Assisi - Cortona"
dal 28 al 30 aprile 2018

Unità Pastorale di Basiglio

Spoleto - Veduta sul Duomo

Assisi - La Basilica

Cortona - Il Santuario

Ringraziamo quanti hanno aderito, così numerosi, da permettere la realizzazione del viaggio

Basiglio-Milano3 basket

Arriva la primavera e sboccia la stagione

Arriva la primavera e inizia a sbocciare anche la stagione del Milano3 Basket dopo tanti mesi passati in palestra ad allenarsi per conquistare le qualificazioni alle fasi clou dei vari campionati a cui partecipiamo. A partire dalla Serie C Gold che deve affrontare le ultime 4 partite della Poule Promozione, ma è già certa della qualificazione ai playoff che si disputeranno da inizio maggio. Nel limbo tra zona playoff e zona salvezza invece la squadra dei nostri ragazzi che gioca in C Silver ed anche in questo caso sono quattro le partite che ci dividono dal termine della regular season. In piena battaglia per qualificarsi alle Final Eight Regionali invece la squadra dell'Under18 Elite, mentre purtroppo si fermerà alla stagione regolare, rispettivamente nel Gold e nel Silver, l'annata delle squadre U20 e U18. Obiettivo primo posto invece nel girone Gold per la squadra Under16 che ha già centrato la qualificazione alle Finali Regionali di categoria con ben 3 giornate di anticipo, come peraltro hanno anche già fatto le squadre Under14 (da prima in classifica) e Under13. E' stata una Pasqua di tornei per queste formazioni con i 2002 e i 2004 che sono stati in Spagna a Lloret de Mar, mentre i 2005 a Varese per il prestigioso Trofeo Garbosi.

Ovviamente prosegue anche la stagione dei gruppi Under1-5, Under14 e Under13 Rosso nelle loro seconde fasi, con i 2005 che stanno conquistando il primo posto nella loro fase Bronze grazie a ben 10 vittorie consecutive. Torneo Internazionale anche per il 2006 che sono stati invitati a giocare il KIT di Lissone, mentre poi a fine aprile, insieme agli Aquilotti 2007 e all'Under13 ci sarà il classico appuntamento con l'Adriatica Cup che, però, quest'anno si disputerà a Cattolica.

Sandro Pugliese

(Vedi pag. 5)

Differenze tra copti e cattolici?

Le differenze dottrinali tra i cristiani cattolici e i cristiani copti sono varie, ma non particolarmente profonde. Più che altro è stata la storia a separarci.
I copti accettano solo i primi 3 concili ecumenici (Nicea 325 d.C., Costantinopoli 381 d.C., Efeso 431 d.C.). Si separarono dalla grande Chiesa, imperiale e di lingua greca, a seguito delle controversie teologiche che seguirono il concilio di Calcedonia, il quale definì la presenza di due nature, quella umana e quella divina, nell'unica Persona di Cristo. Per questo motivo i copti vennero definiti ***monofisiti*** (cioè che ritengono vi sia una sola natura nel Verbo Incarnato, quella divina, dopo l'unione). Oggi vengono però chiamati ***miafisiti***: la scelta di un diverso aggettivo greco che significa sempre "uno" è dovuta al fatto che il dialogo ecumenico tra cattolici e copti ha messo in rilievo che le differenze non sono sostanziali, ma più che altro terminologiche. Paolo VI e Shenouda III nel 1973 firmarono un'importante dichiarazione cristologica che giungeva a queste conclusioni. Nel 2000 Giovanni Paolo II poté dire, durante il pellegrinaggio fatto al monte Sinai: "oggi rendiamo grazie a Dio poiché siamo più che mai consapevoli del nostro patrimonio comune, nella fede e nella ricchezza della vita sacramentale". Anche i copti amano Dio, cercano di vivere il comandamento dell'amore, hanno una vivissima devozione per l'Eucaristia (pur non conservandola), hanno i 7 sette sacramenti e una successione apostolica valida. Il termine "natura" per loro tendenzialmente corrisponde al termine "persona" utilizzato da una teologia più precisa e più sottile. Ma credono anch'essi che Gesù è vero uomo e vero Dio. A livello giuridico sono una Chiesa del tutto indipendente, fondata dagli apostoli, ed hanno un proprio Papa, che oggi è Tawadros II.

Don Luca

(Continua da pag.10)

Le forme di devozione ...

La seconda promessa riguarda l'ora della morte: "Verso le anime che esalteranno e faranno conoscere ad altri la Mia Misericordia nell'ora della morte mi comporterò secondo la Mia Misericordia infinita" (Q III, 161); Infine, ai sacerdoti che parleranno della Misericordia di Dio Gesù ha promesso che i peccatori induriti si inteneriranno alle loro parole. Questo vuol dire che le omelie incentrate sulla Divina Misericordia hanno un'efficacia straordinaria per la conversione dei peccatori.

La Redazione

Giornate Fai di Primavera 2018 a Milano

Aperto il palazzo Arcivescovile

Nell'ambito dell'iniziativa Giornate Fai di Primavera 2018 a cura del Fondo Ambiente Italiano - impegnato ogni giorno per proteggere e far scoprire il patrimonio artistico, storico, architettonico, ambientale e paesaggistico d'Italia - quest'anno, sabato 24 e domenica 25 marzo, tra i tanti luoghi di Milano aperti allo sguardo dei visitatori vi era anche il palazzo Arcivescovile. E così, abitando a pochi chilometri dal capoluogo lombardo, sabato pomeriggio insieme a un gruppo di amici sono andata a visitarlo.

Il palazzo Arcivescovile è un palazzo cinquecentesco di Milano, più volte ristrutturato, che si trova in Piazza Fontana ed è la residenza ufficiale dell'Arcivescovo, dall'epoca di Giovanni I Visconti, e degli uffici più alti della Diocesi e della Curia ambrosiana. Gli apprendisti Ciceroni, che ci hanno guidato nella scoperta dell'Arcivescovado, sono stati i ragazzi del liceo classico "Rebora" della vicina Rho. Siamo stati accolti nel cortile ove sono situate le statue in pietra di Ambrogio e Carlo Borromeo: entrambi arcivescovi, diventati santi e patroni della città di Milano. Due persone distanti secoli, in senso letterale e figurato: Ambrogio di famiglia benestante, cristiana ma non troppo, non era neanche battezzato. Ha studiato da avvocato e ha fatto carriera nell'amministrazione dell'impero romano. La statua, infatti, lo ritrae con uno staffile nella mano destra. Carlo Borromeo è tutto il contrario. Nato da una famiglia nobile che ha riempito le pagine dei libri di storia di papi e arcivescovi, nella statua è rappresentato con il pastorale.

Salendo lo scalone in pietra, a cui si accede alle stanze arcivescovili, abbiamo potuto ammirare il Cortile della Canonica che, con il doppio ordine di archi a tutto sesto in bugnato, è un esempio dell'austera architettura voluta dallo spirito della Controriforma. Al primo piano del palazzo ecclesiastico abbiamo visitato la cappella interna affrescata in stile rinascimentale nel primo novecento.

Tra le stanze visitate, ognuna delle quali custodisce una vera e propria raccolta di opere d'arte, degna di nota è stata la serie dei grandi ritratti ufficiali degli arcivescovi che recano la firma di autori anche del contemporaneo, come Sassu, Parma, Messina, oltre a noti seicentisti quali Morazzone e il Cerano. Tra le tante figure scorgiamo quella dei cardinali Alfredo Ildefonso Schuster (proclamato beato da papa Giovanni Paolo II nel 1996), Giovanni Battista Montini (diventato papa Paolo VI), Carlo Maria Martini. A differenza dei restanti arcivescovi, raffigurati in piedi con l'abito rosso cardinalizio, Mons. Martini è ritratto seduto con la veste talare nera. Guardando il suo viso e le sue mani traspare la sofferenza per la malattia che rapidamente lo costrinse al silenzio e all'immobilità. Un'altra stanza meritevole di menzione è quella in cui abbiamo potuto ammirare l'iconografia di alcuni santi. L'attenzione dei visitatori è stata catturata dai quadri di Santa Caterina d'Alessandria e San Sebastiano non solo per il valore artistico delle opere ma soprattutto per il valore umano e cristiano dei personaggi raffigurati che hanno cercato "appassionatamente" Cristo e desiderato di conformarsi a Lui fino a subirne il martirio.

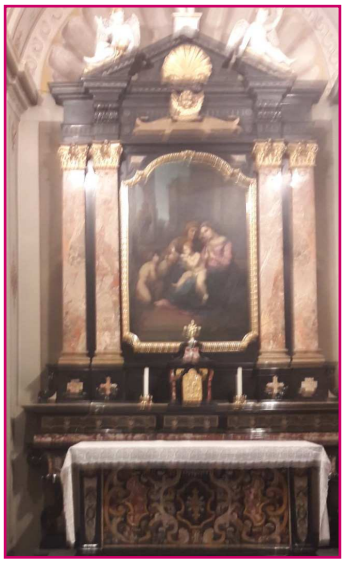
Tutte le opere d'arte delle stanze dell'Arcivescovado sono state illustrate con dovizia di particolari dai ragazzi che ci hanno accompagnato.

Come aneddoto curioso posso riportare che, proprio durante la visita, abbiamo avuto la fortuna e il piacere di incontrare il nostro arcivescovo Mons. Mario Delpini, che cordialmente ci ha salutato.

Visitare il palazzo Arcivescovile di Milano ha suscitato la curiosità e l'interesse di comprendere in profondità i SS. Ambrogio e Carlo: due figure che hanno dato lustro non solo alla Chiesa ma anche alla città di Milano.

Alisia Rugiero

Il Cortile della Canonica



La cappella in stile rinascimentale

I ritratti di alcuni arcivescovi

Programma SS. Messe

Tutti i giorni
Gesù Salvatore: ***ore 9.00***
Sant'Agata: ***ore 18.30***

Domenica
Sant'Agata: ***ore 9.30***
Gesù Salvatore: ***ore 10.30 — 11.45 — 12.45 (in lingua tagalog per la comunità filippina) - 18.30***

Tutte le mattine "Le lodi mattutine" presso Gesù Salvatore: ore 8.30

SEGRETERIA PARROCCHIALE

La segreteria parrocchiale è aperta tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 16.30 alle ore 17.30.

Riferitevi alla segreteria parrocchiale per certificati di battesimo, cresima e simili.

Negli stessi orari è aperta la segreteria della catechesi, cui riferirsi per iscrizioni al catechismo e tutto ciò che ne concerne.

È possibile avere un colloquio con il parroco don Luca il mercoledì e il venerdì dopo la S. Messa, dalle ore 9.40 alle ore 10.40.
Per trovarlo, se non è in chiesa, suonate all'ufficio del parroco, alla segreteria parrocchiale o in casa parrocchiale.

Al pomeriggio lo trovate quasi sempre in oratorio.

IL RADAR È DI TUTTI: VI ASPETTIAMO!

Accogliamo volentieri da tutti i lettori: lettere, idee, suggerimenti e consigli.
Scriveteci ai nostri indirizzi e-mail:

- Parrocchia Gesù Salvatore: milanotre@chiesadimilano.it
- Parrocchia Sant'Agata: basiglio@chiesadimilano.it

Oppure telefonate alla redazione: tel. 02 90755053
Visitate il sito della Parrocchia.
Sempre aggiornato e curato.
Potete trovare le informazioni utili alla vita parrocchiale.

www.upbasiglio.it

Direttore Responsabile
don Luca Broggi - donlucabroggi@gmail.com

in Redazione
Rosetta Cannarozzo, Brunello Maggiani, Giovanni Monaco, Mario Natucci, Gabriele Pugliese, Marco Guido Santagostino

hanno collaborato
Monika Ferrarini, Alessandra Parlato, Sandro Pugliese, Alisia Rugiero, Angela Samarco

Periodico di informazione dell'Unità Pastorale
Gesù Salvatore e Sant'Agata

Redazione Via Manzoni - Milano 3 - Basiglio
Tel. 02 90755053

Anno XXXVII - n. 3 - Aprile 2018
Reg. - Trib. Civile e Penale di Milano il 28/9/67